

Titolo || Copione a fumetti per due nel sacco
Autore || Franco Cordelli
Pubblicato || «Paese Sera», martedì 12 febbraio 1974
Diritti || © Tutti i diritti riservati.
Numero pagine || pag. 1 di 2
Archivio || www.centroteatroateneo.it
Lingua || ITA
DOI||

Copione a fumetti per due nel sacco. di Franco Cordelli

Al Club Remondi e Caporossi.

Panegirico ironico dello strumento – Immagine classica del rapporto fra servo e padrone – Spettacolo proprio da vedere (e non trovava spettatori)

SACCO di Remondi e Caporossi, in scena da qualche giorno al Teatro Club: ecco uno spettacolo davvero notevole, uno spettacolo proprio da vedere. In questo Sacco c'è qualcosa di molto impressionante. Prima di tutto che a farlo siano in due, due sole persone, due uomini, uno piuttosto giovane, Caporossi, (un quasi-architetto), uno un poco meno giovane, Remondi (già collaboratore di Carlo Quartucci). Poi che queste due persone siano in grado di elaborare una «cosa» così, abbastanza complessa, e nello stesso tempo siano tanto refrattari a «pubblicizzarla», accontentandosi di pochi, casualissimi spettatori (non a caso lo spettacolo fu già rappresentato a Roma nel maggio scorso e nessuno se ne accorse; non a caso sare eravamo andati per assistere ad uno spettacolo che si era deciso di non rappresentare per mancanza di pubblico). Infine che Sacco abbia deciso di presentarsi in abiti tanto dimessi, «poveri», e nello stesso tempo con una ricchezza di scrittura scenica quale raramente è dato incontrare: ne fa fede uno straordinario copione, Il primo copione a fumetti, la prima scrittura scenica di teatro interamente visivo realizzata né in modo del tutto immediato (come in genere lavorano i registi del teatro immagine, la sulla scena) né con la mediazione della scrittura, la scrittura nel senso della parola: un libro che indubbiamente meriterebbe pubblicazione, a prescindere dai risultati dello spettacolo, dal fatto di averlo visto (una pubblicazione, magari, a puntate su Linus»: e giriamo volentieri l'idea al direttore Creste del Buono: è probabile che gli piacerà molto).

Sacco, in ogni caso, è la apoteosi, quasi l'ironico panegirico dello strumento, del puro strumento, umano o disumano che sia: occorrerebbe descrivere lo spettacolo in base alla successione degli strumenti in scena: questi oggetti repugnanti e fascinosi che sono il collante dei rapporti tra le persone, che rovesciano in qualcosa di diverso l'onanismo iniziale dello spettacolo.

Remondi è invisibile per cinquanta minuti su sessanta, chiuso nel suo sacco. Caporossi è di fronte a lui, così immerso nella sua programmazione della tortura da presentarsi in scena con un enorme cerotto sulla bocca: immobile, calcolatore, astrale. E Caporossi comincia a maneggiare suoi bastoni, i suoi registratori, le forbici giganti, le tenaglie, gli argani, le mazze, le siringhe, le fionde, gli archi, il coltello. Ogni cosa a danno di Remondi, un danno che alla fine neppure viene più recepito come tale. Remondi è in balia del suo avversario, una pura vittima, tanto quanto l'altro è un puro carnefice: e il loro rapporto si pietrifica in questa immagine classica, il servo e il padrone. La cellula onanistica subisce come un incessante sdoppiamento, tende a dilatarsi e subito dopo a restringersi, di nuovo a chiudersi in se stessa: nel frattempo, però, ha mostrato con indubbia efficacia (la scrittura scenica di cui si diceva, la sua precisione, il suo puntiglio nel descrivere il tracciato di ciò che è più dispoticamente labile, labile in assoluto: il gesto, il divenire quotidiano), cioè, si capisce, con crudele efficacia (il punto ideologico di par-tenza di Sacco è all'incrocio tra Beckett e Artaud) quanto la proliferazione dello strumento abbia finito per decondizionare storicamente, se così si può dire, quel rapporto: immergerlo nella più fitta tenebra (la più eccelsa luce nella quale non a caso lo spettacolo si svolge) di una dialettica ormai immobile, ridotta ad uno stato auto contemplativo, chiusa nella propria traiettoria circolare, claustrale.

Titolo || Copione a fumetti per due nel sacco
Autore || Franco Cordelli
Pubblicato || «Paese Sera», martedì 12 febbraio 1974
Diritti || © Tutti i diritti riservati.
Numero pagine || pag. 2 di 2
Archivio || www.centroteatroateneo.it
Lingua || ITA
DOI ||

PAESE SERA

1974

teatro

Al Club Remondi e Capogrossi

Copione a fumetti per due nel sacco

*Panegirico ironico dello strumento - Immagine classica del rapporto fra servo
e padrone - Spettacolo proprio da vedere (e non trovava spettatori)*

SACCO di Remondi e Capogrossi, in scena da qualche giorno al Teatro Club: ecco uno spettacolo davvero notevole, uno spettacolo proprio da vedere. In questo Sacco c'è qualcosa di molto impressionante. Prima di tutto che a farlo siano in due, due sole persone, due uomini, uno piuttosto giovane, Capogrossi, (un quasi-architetto), uno un poco meno giovane, Remondi (già collaboratore di Carlo Quartucci). Poi che queste due persone siano in grado di elaborare una «cosa» così, abbastanza complessa, e nello stesso tempo siano tanto refrattari a «pubblicizzarla», accontentandosi di pochi, casualissimi spettatori (non a caso lo spettacolo fu già rappresentato a Roma nel maggio scorso e nessuno se ne accorse; non a caso se ne facevamo andati per assistere ad uno spettacolo che si era deciso di non rappresentare per mancanza di pubblico).

Infine che Sacco abbia deciso di presentarsi in abiti tanto dimessi, «poveri», e nello stesso tempo con una ricchezza di scrittura scenica quale raramente è dato incontrare: ne fa fede uno straordinario copione, il primo copione a fumetti, la prima scrittura scenica di teatro interamente visivo realizzata né in modo del tutto immediato (come in genere lavorano i registi del teatro-immagine, là sulla scena) né con la mediazione della scrittura, la scrittura nel senso della parola: un libro che indubbiamente meriterebbe pubblicazione, a prescindere dai risultati dello spettacolo, dal fatto di averlo visto (una pubblicazione, magari, a puntate su Linus): e giriamo volentieri l'idea al direttore Oreste del Buono: è probabile che gli piacerà molto.

Sacco, in ogni caso, è la apoteosi, quasi l'ironico panegirico dello strumento, del puro strumento, umano o diumano che sia: occorrerebbe descrivere lo spettacolo in base alla successione degli

strumenti in scena: questi oggetti repugnanti e fascinosi che sono il collante dei rapporti tra le persone, che rovesciano in qualcosa di diverso l'omnismo iniziale dello spettacolo.

Remondi è invisibile per cinquanta minuti su sessanta, chiuso nel suo sacco. Capogrossi è di fronte a lui, così immerso nella sua programmazione della tortura da presentarsi in scena con un enorme cerotto sulla bocca: immobile, calcolatore, astrale. E Capogrossi comincia a maneggiare i suoi bastoni, i suoi registratori, le forbici giganti, le tenaglie, gli argani, le mazze, le siringhe, le fionde, gli archi, il coltello: ogni cosa a danno di Remondi, un danno che alla fine neppure viene più recepito come tale. Remondi è in balia del suo avversario, una pura vittima, tanto quanto l'altro è un puro carnefice: e il loro rapporto si pietrifica in questa immagine classica, il servo e il padrone.

La cellula onanistica subisce come un incessante sdoppiamento, tende a dilatarsi e subito dopo a restringersi, di nuovo a chiudersi in se stessa; nel frattempo, però, ha mostrato con indubbia efficacia (la scrittura scenica di cui si diceva, la sua precisione, il suo puntiglio nel descrivere il tracciato di ciò che è più dispoticamente labile, labile in assoluto: il gesto, il divenire quotidiano), cioè, si capisce, con crudele efficacia (il punto ideologico di partenza di Sacco è all'incrocio tra Beckett e Artaud) quanto la proliferazione dello strumento abbia finito per decondizionare storicamente, se così si può dire, quel rapporto: immergerlo nella più fitta tenebra (la più eccelsa luce nella quale non a caso lo spettacolo si svolge) di una dialettica ormai immobile, ridotta ad uno stato autocontemplativo, chiusa nella propria traiettoria circolare, claustrale.



Una scena del lavoro al «Club Sacco»

Fr. C.